

«Il mio regno non è di questo mondo» (18,28-19,16)

Gesù e Pilato

^{18,28} Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹ Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰ Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹ Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³² Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵ Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸ Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹ Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰ Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

^{19,1} Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ² E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³ Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

⁴ Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

⁶ Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui

«Il mio regno non è di questo mondo» (18,28-19,16)

Gesù e Pilato

Giochi di potere

Nel Vangelo di Giovanni, **il racconto del processo di Gesù davanti a Pilato occupa più di un terzo dell'intero racconto della passione**. L'evangelista gli assegna dunque una grande importanza. **Un dialogo al centro della passione**: un'ulteriore conferma della nostra ipotesi di lavoro. Ed è un dialogo, per di più, **costruito con grande accuratezza**, a partire dal fatto che i giudei, nell'imminenza della Pasqua, non intendono entrare nel pretorio per evitare di contrarre un'impurità. Siccome, però, il processo di Gesù non può che svolgersi all'interno del tribunale, ecco che **Pilato è costretto a fare da tramite**, con un buffo andirivieni tra l'esterno, dove stanno i sacerdoti e la folla, e l'interno, dove si trova Gesù. **Pilato esce quattro volte e rientra tre volte: basterebbe questo a dirci che razza di potere ha il procuratore romano, costretto a fare la spola tra i Giudei e Gesù**, poco più che una pedana nelle mani dei capi degli ebrei, come diventerà definitivamente chiaro al termine del dibattito (cfr. Maggioni 1992 129-30).

Come già nei capitoli 8 e 9, **i Giudei sono qui i rappresentanti del mondo incredulo e della potenza ostile a Gesù**. All'evangelista non interessa tanto riferire con precisione chi essi siano, quanto piuttosto che cosa rappresentino. Da parte sua, **Pilato è il simbolo del potere politico** e il fatto che i Giudei gli stanno consegnando Gesù fa sì che il processo contro di lui assuma una dimensione pubblica e ufficiale. Non può sfuggire, a chiunque lo legga, il fatto che **i Giudei e Pilato si ricattano vicendevolmente**. E il ricatto è possibile perché **sono ambedue ricattabili**. A entrambi preme più la propria salvezza, il mantenimento del potere, la possibilità di fare carriera, che non la verità. In questo sono identici.

Ed è perfino ironico, se non fosse in verità tragico, scoprire che, **alla fine di tutto, Pilato e i Giudei finiranno per smascherarsi reciprocamente**. I capi del popolo **rivelano a Pilato tutta la sua impotenza**, dal momento che agisce solo per paura dei Giudei e dell'imperatore: egli è lacerato tra il riconoscimento da parte dei capi degli ebrei e la conferma da parte dell'imperatore. Da parte sua, il procuratore romano svela ai suoi interlocutori che, con la morte di Gesù, resa possibile dai suoi ordini, essi **si allontanano da Dio come loro unico re e si consegnano al potere dell'imperatore**. È il senso della famosa espressione: «Non abbiamo altro re che Cesare». Con la quale attestano, in fin dei conti, di **avere rinnegato Dio e di essersi votati al mondo** (cfr. Grün 158).

Non di questo mondo

Fin dalla prima scena, i Giudei e Pilato rivelano le loro intenzioni cattive. I capi del popolo non stanno portando Gesù dal procuratore perché sia sottoposto a giudizio. Essi lo hanno già condannato e attendono solo l'esecuzione di quanto stabilito: **Pilato deve solo uccidere Gesù.** Hanno degli scrupoli rituali, come abbiamo visto, ma **non si fanno alcuno scrupolo nell'accusare falsamente Gesù: lo definiscono un malfattore,** pur sapendo che Gesù non lo è, perché non avrebbero altra accusa plausibile da presentare al potere romano. Aggiungeranno, infatti, poco dopo, quella di aver preteso di essere il re dei giudei e, infine, contro voglia, quella che per loro pesa di più ma non vale nulla per Roma, l'essersi fatto figlio di Dio...

Da parte sua, **Pilato si presenta come un giudice imparziale e comprensivo.** Conta di fare bella figura con questo caso, tanto che si rende subito disponibile a fare da collegamento tra dentro e fuori il pretorio e pone una domanda che sembra esprimere **l'intenzione di essere obiettivo:** di che cosa accusate quest'uomo? Basta un attimo, però, ed ecco che affiora un **malcelato contrasto tra lui e i giudei.** E se ha iniziato con l'obiettività, è solo perché il procuratore ritiene che la questione non lo riguardi personalmente. Appena si accorgerà di esservi profondamente implicato, mostrerà tutti i limiti della sua obiettività.

Il processo entra nel vivo con la seconda scena, nella quale **si discute della regalità di Gesù** che è, senza dubbio, il tema essenziale dell'intero episodio. Per ben tre volte Gesù parla a Pilato del «mio regno», e per due volte si preoccupa di chiarire che questo suo regno è completamente al di fuori degli schemi mondani: **«Il mio regno non è di questo mondo».** Gesù non sta dicendo che il suo regno è altrove, ma che *viene* da altrove. **È la frase centrale di tutto il colloquio con Pilato:** Gesù viene da un altro mondo, dal mondo divino. Un mondo che Pilato non è in grado di vedere dal momento che è prigioniero della realtà immediata. **Gesù è il vero re, assolutamente libero e padrone di sé: su di lui il mondo non ha potere.**

Ed è una verità che ci riguarda direttamente e che non casualmente si manifesta proprio nel crogiuolo della passione. **Ciascuno di noi è un re, una regina. Dentro di noi c'è una dignità che non è di questo mondo** e dunque niente e nessuno può mai dominarla o pervertirla del tutto: un dono che grida e griderà sempre verso l'alto e nessuno può farla tacere. È un punto chiave, **il punto decisivo dell'intera rivelazione evangelica:** c'è uno spazio di noi dove nessuno può ferirci. **Nessuno può togliermi la mia dignità divina:** anche là dove siamo deboli, quando veniamo oppressi, condannati, sferzati, offesi, scacciati, abbandonati, inchiodati, trafitti e crocifissi, non perdiamo la nostra dignità. In fondo, era **l'obiettivo diabolico che i nazisti cercavano di raggiungere** nei loro campi di sterminio: umiliare a tal punto

gli esseri umani da ridurli a nulla. E non è anche questa la tragedia migliaia di migranti morti affogati del Mar Mediterraneo? Senza nome, senza volto, senza dignità? **Di questo ci parla la regalità di Gesù: nessuno può togliermi la mia dignità divina**, nemmeno quando sono io stesso a rifiutarla o ad accettare di esserne privato dalla violenza degli altri (cfr. Grün 156-7). Un terreno sacro, al quale solo Dio può avere accesso. **Il dono che ci rende unici e inviolabili, e dal quale è sempre possibile ripartire** per ricostruire l'uomo, anche il più annientato e distrutto.

La testimonianza della verità

Gesù è re. E la sua regalità non ha nulla a che fare con le nostre filosofie del potere. Perché, allora, risulta pericolosa e scardinante per ogni altro sistema di potere? In cosa esattamente consiste? Intanto, **Gesù ne illustra i metodi identificandoli con uno stile di radicale non violenza**: «se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei». Gesù rifiuta di usare per sé stesso la potenza regale di cui dispone. E non solo perché non intende ricorrere alla violenza, ma anche e più profondamente perché **non considera la propria sopravvivenza un bene supremo** che venga prima di qualsiasi altro: non c'è nessuna ragion di Stato da preservare, non c'è niente di esteriore da salvare, conta solo il cuore. Ed è **il cuore che garantisce il futuro**, non la difesa delle istituzioni.

È il primato della verità, intorno al quale ruota la seconda parola di Gesù che così descrive l'esercizio della propria regalità: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità». **La regalità di Gesù è completamente sottomessa all'esigenza della verità**: una parola che, nel quarto vangelo, indica l'intero disegno di Dio sull'uomo, tutto quel complesso di valori che costituiscono il contenuto dell'annuncio evangelico. **Verità, dunque, che è verità, ma anche giustizia, libertà, obbedienza a Dio, soprattutto e prima di tutto amore.** Verità nel senso di riconoscimento di **ciò che è assolutamente vero e sta al fondo di tutto: l'infinito e incondizionato amore di Dio per gli uomini** (cfr. Maggioni 1992 133-4). È in questo che la regalità di Gesù è radicalmente diversa da qualsiasi altra: **una regalità sempre a servizio della verità**, dovunque e comunque. Che non accetta mai di sottomettere la verità alle esigenze di una qualunque "ragion di stato", che **si fa uccidere pur di non smentire, anzi di ribadire e testimoniare fino al segno supremo l'amore di Dio per noi.**

È la regalità del martire che viene unicamente dal conoscere e testimoniare la verità, a proprie spese, come i profeti. Il martire cristiano non impugna

mai le armi per difendere la verità. Al contrario, è **uno che dà la vita per i fratelli**, e prima di tutto, e sorprendentemente, **proprio per coloro che lo uccidono**, per risvegliare in loro e in tutti la verità dell'amore. Ed è così che **ridimensiona ogni potere e gli dà il suo giusto significato**, senza sovrapporsi o sopprimerlo. Un "giudizio" a partire dalla verità che **parte sempre dai poveri**, dalla loro dignità intangibile: **sono i poveri il tribunale permanente del Crocifisso che giudica la storia** perché ciò che facciamo o non facciamo per loro salva o distrugge mi stessi (cfr. Fausti 453-4).

Essere dalla verità

L'ultima battuta di questa parte centrale del dialogo tra Gesù e Pilato ci riporta alla **questione dell'incredulità e della fede**. Si può comprendere ciò che Gesù sta dicendo solo a una condizione, **essere dalla parte della verità**: «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». **Essere da** significa origine, provenienza e, nel linguaggio di Giovanni, **indica l'identità profonda di una persona, la direzione di tutto il suo essere**. Non è una questione momentanea, come avremmo potuto intendere se Gesù avesse parlato di un *venire dalla* verità. **Si tratta di una situazione stabile, di un modo di essere, di un'essenza**: essere dalla verità dice la permanenza nella totalità e solo chi è tutto afferrato dalla verità può comprendere il discorso di Gesù (cfr. Maggioni 1992 134). **È l'opzione fondamentale per il sì**, l'adesione radicale e definitiva a Gesù, **che ci fa davvero entrare nel nuovo orizzonte della verità, della giustizia e dell'amore** e ci permette di vedere la realtà così come veramente è. Davanti a Gesù, e come tutti noi, **Pilato è chiamato a uscire dalla menzogna e ascoltare la voce di Colui che è la verità** – «Io sono la via la verità e la vita» aveva detto durante la cena (14,6) –. **La sua voce è quella del Pastore bello**: viene a liberare le sue pecore e le sue pecore lo ascoltano. **Chi dimora nella sua parola, conoscerà la verità. Chi preferisce il potere alla verità, non può né ascoltarla né capirla**. Essere «dalla verità» significa **accettare la verità come principio della propria vita**. Chi fa così, si dispone ad ascoltarla: aprendole il cuore, apre gli occhi sulla realtà e **guarisce dai suoi deliri** (cfr. Fausti 454).

E attenzione: **la verità ha una voce, con la quale ci chiama: quella dell'innocente colpito dal male**. Senza questa voce che la esprime, noi brancoleremmo nell'incoscienza, non avremmo mai la conferma di essere interpellati dalla verità. **Nessuna parola infatti esiste senza una voce che la incarna, ed è la voce stessa che la rende vera o falsa**, conforme o difforme dalla realtà. È lo **"sguardo dal basso"** di cui parlava Dietrich Bonhoeffer e che gli permise di smascherare l'atroce inganno del regime nazista.

Ecce homo

Dopo la scena in cui, per la prima volta, Pilato riconosce l'innocenza di Gesù, il racconto presenta **un quadro senza precisa collocazione e privo di dialoghi**. È la scena centrale, a suo modo atipica. Non ci sono né Pilato né i Giudei. **A deridere Gesù sono degli anonimi soldati**, uomini senza volto: **derisione e rifiuto di fronte a una regalità così diversa da far addirittura ridere**, una regalità da burla. E, tuttavia, proprio quello che fa ridere i soldati, commuove e fa credere il discepolo. Segue **un altro momento culminante del nostro brano**. Incoronato di spine, flagellato e silenzioso, vestito come un re da burla, **Pilato presenta Gesù alla folla e le parole con cui accompagna il suo gesto sono un'altra straordinaria profezia: «Ecco l'uomo!»**. Non «Ecco il vostro uomo», ma *l'uomo*, semplicemente. «Gesù è davanti alla piazza che grida come **la figura dell'uomo nella sua verità, l'uomo con i tratti della più profonda sofferenza e della più grande dignità**» (Maggioni 1992 136).

Per noi, **l'espressione di Pilato è carica di significato**. Ecco l'uomo: Gesù è l'uomo pienamente realizzato, **il suo modo di essere uomo rivela chi è Dio e che lui è Dio, uno che ama fino all'estremo**. Ecco l'uomo, ecco Dio: il vero uomo e il vero Dio! **La sua umanità è la manifestazione definitiva di Dio**, libertà di un amore che si fa carico di ogni violenza e di ogni morte. «Mostrami la tua gloria» aveva chiesto Mosè e Dio gli aveva risposto che nessuno può vedere il suo volto restare in vita (cfr. *Es* 33,18-23). È così anche per noi: **vediamo Dio nel volto del Figlio dell'uomo innalzato**. E in lui si compie il grande desiderio: vediamo il Volto, dal quale abbiamo vita e nel quale alto ritroviamo noi stessi (cfr. Fausti 462).

Nel suo studio pubblicato postumo sull'*Etica*, il pastore luterano **Dietrich Bonhoeffer ha un bellissimo commento a questa parola di Pilato**, una riflessione di rara potenza che sottolinea come Gesù abbia scelto di mettersi radicalmente dalla parte dell'uomo, di ogni uomo, dell'ultimo uomo, buttando all'aria ogni nostra organizzazione e accomodamento. Rileggiamone alcune espressioni: «*Ecce homo* – **Guardate il Dio che si è fatto uomo**, il mistero insondabile dell'amore di Dio per il mondo. **Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l'uomo così com'è, non un mondo ideale, ma il mondo reale**. Ciò che per noi è abominevole per la sua ostilità a Dio, ciò da cui rifuggiamo con dolore e ostilità, l'uomo reale, il mondo reale, questo è per Dio motivo di un amore insondabile, con esso egli si unisce nella maniera più intima. **Dio diventa uomo, uomo reale. Mentre noi cerchiamo di ergerci al di sopra del nostro essere umano, di lasciarci alle spalle l'uomo, Dio diventa uomo e noi dobbiamo riconoscere che egli vuole che anche noi siamo uomini, uomini reali**. Mentre noi distinguiamo

fra pii ed empi, fra buoni e cattivi, fra nobili e volgari, Dio ama l'uomo reale senza distinzioni. Non tollera che suddividiamo il mondo e gli uomini secondo i nostri criteri e che ci ergiamo a giudici su di essi. **Ci riduce ad absurdum divenendo personalmente un uomo reale e un compagno dei peccatori, costringendoci così a divenire suoi giudici. Dio si pone dalla parte dell'uomo reale e del mondo reale contro tutti i loro accusatori. Egli si lascia accusare con l'uomo e con il mondo e trasforma così i suoi giudici in accusati».**

Di dove sei

L'ultima informazione che i Giudei danno a Pilato riguardo a Gesù – che si è proclamato Figlio di Dio – getta il procuratore romano in **uno strano terrore**. Non può certo avere paura di Gesù come minaccia per Roma: deve dunque essersi trattato di **qualcosa di più profondo e più indefinito**. Ne deriva un'ultima domanda al Maestro, al quale non viene data risposta: «Di dove sei tu?». Incuriosisce che, **proprio di fronte alla domanda per molti aspetti più profonda** – relativa all'origine, alla natura e all'identità dell'inviato del Padre –, **Gesù rimanga in silenzio**, un silenzio particolarmente impressionante, tanto da venire annotato dallo stesso evangelista (cfr. Maggioni 1992 136-7). **Un silenzio che è la risposta**. In effetti, qui non è più semplicemente in causa la regalità di Gesù, ma il mistero più profondo della sua origine. Ed è **inutile rispondere a chi non ascolta**: rimanere in silenzio evidenzia, con discrezione, il fatto che l'altro non vuole ascoltare, ma solo interrogare. **Gesù non risponde perché**, rispondendo alla domanda sulla propria regalità, **ha già suggerito a Pilato su quale strada dovrebbe incamminarsi**: finché non lo fa, qualsiasi altra parola è inutile. **Gesù tace perché la sua proposta può essere accolta solo nella libertà**, senza imposizioni. La verità può essere testimoniata solo da chi è in grado di esporre, disporre e deporre la propria vita a favore dell'altro, offrendogli la libertà di rispondere. La libertà non conosce violenza se non quella che può subire, come quella che colpisce il Servo sofferente. Ancora, **il silenzio di Gesù rivela la maestà di Dio**, principio di tutto. **Egli è la Parola, noi la risposta che diamo**: siamo al culmine del nostro discorso! Non lui deve rispondere a noi, ma noi a lui. Il silenzio di Dio è, in realtà, la nostra non risposta, che equivale alla nostra morte (cfr. Fausti 465). **È il dramma del nostro sì!**

Materiale infiammabile

Quello che si svolge nel pretorio di Gerusalemme è davvero uno strano processo. I Giudei sembrano aver ottenuto il loro scopo: hanno costretto Pilato a condannare Gesù. Ma per far questo **hanno dovuto scendere molto in basso, rinunciando al loro orgoglio, alla loro libertà e alla loro fede**, abbassandosi a proclamare Cesare come loro unico re. Anche **Pilato**, a ben vedere, **ha dovuto rinunciare all'essenza della sua missione**, quella di essere il difensore della verità, ed è stato costretto a piegarsi a una volontà che non è né la propria né quella di Roma. Gli storici confermano che il suo comportamento, in quei giorni di Pasqua a Gerusalemme – e non solo –, gli costerà di essere richiamato nella capitale dell'impero, subire un'indagine ed essere deposto dal suo ruolo.

In una parola, **i Giudei e Pilato non sono i vincitori, ma gli sconfitti**. Non i giudici, ma gli accusati. È Gesù il vero vincitore, che costringe gli uni e gli altri a contraddirsi e a svelare la loro profonda idolatria (cfr. Maggioni 137-8). Sì, **Gesù è davvero un materiale altamente infiammabile**, non lo si maneggia senza restarne scottati. **Tu lo processi, ma lui processa te**, la storia torna continuamente a metterlo alla sbarra, e invece è **il Cristo, la sua parola, la sua immensa tenerezza a giudicarla e a chiamare tutti noi a prendere posizione, non tanto davanti a lui, ma all'ultimo uomo e all'ultima donna della terra: ecco l'uomo!**

«Il mio regno non è di questo mondo» (18,28-19,16)

Gesù e Pilato

^{18,28} Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹ Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰ Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹ Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³² Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵ Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸ Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹ Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰ Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

^{19,1} Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ² E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³ Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

⁴ Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

⁶ Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui

non trovo colpa». ⁷ Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

⁸ All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹ Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.

¹⁰ Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹ Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

¹² Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³ Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. ¹⁴ Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵ Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶ Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

DOMANDE DI APPROFONDIMENTO

- ❖ Qual è la cosa che mi sta maggiormente a cuore e che non sono disposta a barattare per nient'altro al mondo?
- ❖ Sono consapevole della mia regalità? E di quella degli altri, fino all'ultimo essere umano della terra?
- ❖ Qual è la mia verità ultima? Cosa credo che sia la cosa che sta al fondo di tutto?
- ❖ «Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l'uomo così com'è, non un mondo ideale, ma il mondo reale»: prova a rileggere la tua vita e le tue azioni quotidiane alla luce di questa affermazione.